

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis.

Anno XLV - Vol. XLIX

Firenze-Roma, 1° Dicembre 1918

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2326

1918

Il continuo aumentare di abbonati a questo nostro periodico, sta in Italia che all'Estero, aumento anzi accentuatissimo maggiormente nel periodo di guerra, ci permette, non senza qualche sacrificio, di far fronte alle accresciute spese di stampa, e di mantenere invariata a L. 20 la quota di sottoscrizione annua per l'Italia e a L. 25 per l'Estero: A differenza quindi di quelle gazzette che hanno dovuto aumentare il prezzo di abbonamento e ridurre in modo considerevole la periodicità, L'ECONOMISTA entra nel suo 45mo anno di vita immutato nel suo apprezzato cammino.

Di ciò ringraziamo vivamente i sottoscrittori vecchi e nuovi.

Tornerebbe sommamente gradito alla Direzione dell'*Economista* di poter completare ad alcuni vecchi e fedeli abbonati, che ne hanno fatto richiesta le loro collezioni, alle quali non si è potuto provvedere perché esauriti presso l'Amministrazione i fascicoli mancanti.

Si fa perciò cortese preghiera a coloro che possedessero i fascicoli sottoscritti, e che non volessero conservare la intera collezione di inviargli a questa Amministrazione: faranno così opera gradita agli abbonati predetti. Ecco l'elenco dei fascicoli che si ricercano:

N. 275 del 10 agosto 1879	N. 2070 del 4 gennaio 1914
» 338 » 26 ottobre 1880	» 2071 » 11 » »
» 818 » 5 gennaio 1890	» 2072 » 18 » »
» 822 » 2 febbraio »	» 2076 » 15 febbraio »
» 825 » 23 » »	» 2079 » 8 marzo »
» 829 » 23 marzo »	» 2080 » 15 » »
» 860 » 26 ottobre »	» 2083 » 5 aprile »
» 862 » 9 novembre »	» 2109 » 4 ottobre »
» 864 » 23 » »	» 2110 » 11 » »
» 869 » 28 dicembre »	» 2118 » 6 dicemb. »
» 883 » 5 aprile 1891	» 2227 » 7 gennaio 1917
» 835 » 19 » »	» 2228 » 14 » »
» 915 » 15 novembre »	» 2234 » 25 febbraio »
» 2046 » 20 luglio 1913	» 2235 » 4 marzo »
» 2058 » 12 ottobre »	» 2238 » 25 » »
» 2060 » 26 » »	» 2240 » 8 aprile »
» 2063 » 11 novem. 1913	» 2248 » 3 giugno »
» 2064 » 23 » »	» 2255 » 22 luglio »
» 2068 » 21 dicemb. »	

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

L'Esposizione finanziaria.
I cambi italiani.

Circolazione ed Istituti di emissione.

L'elasticità dei consumi con alcune applicazioni ai consumi attuali e prebellici.
— F. VINCI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

L'Italia economica di domani. — Introiti delle dogane. — I voti e le proposte degli industriali meccanici italiani. — Società delle Nazioni. — Industriali americani e Italia.

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Tributi diretti straordinari di guerra.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

Per l'espansione economica all'estero. — Quanto è costata la guerra. — Prestiti degli S. U. all'Italia. — Prestito svedese. — Banche boeme. — Spese di guerra degli Stati Uniti. — I prestiti italiani all'estero. — Un miliardo degli Stati Uniti all'Italia. — Ribasso dei metalli.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare — Situazione degli Istituti di emissione italiani — Situazione degli Istituti Nazionali Esteri.

Quotazioni di valori di Stato italiani — Valori bancari — Valori industriali — Borsa di Parigi — Borsa di Londra — Borsa di Nuova York — Stanze di compensazione.

Cambi all'Estero — Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 39 del Codice commerciale — Corso medio dei cambi accertato in Roma — Rivista dei cambi di Londra — Rivista dei cambi di Parigi.

PARTE ECONOMICA

L'Esposizione Finanziaria.

Il documento col quale il Ministro del Tesoro ha dato conto al paese della situazione finanziaria nella gestione statale, assurge a peculiare importanza, perché esso riassume, si può dire, l'opera che su detta gestione vi ha compiuto la guerra, vittoriosamente finita, e traccia nelle linee generali delle previsioni sul futuro.

Non vi ha dubbio che lo sforzo finanziario compiuto dall'Italia per la sua valida partecipazione nel conflitto, partecipazione che è stata unanimemente riconosciuta come decisiva, nel senso che se non avesse avuto luogo, la guerra sarebbe con ogni probabilità terminata colla vittoria dei nostri nemici, è stato dei più poderosi e dei più onerosi nella comparazione con quello compiuto da altre nazioni, le ricchezze delle quali superano di gran lunga quelle del nostro paese.

L'on. Nitti, nella sua esposizione ha fatto conoscere che l'esercizio chiuso col 30 giugno 1918, lascia un disavanzo di 627 milioni coperto con mezzi ordinari di tesoreria ed esso è ridotto a tale cifra perché si sono ricavati 12.387 milioni in prestiti sotto varie forme contratti all'interno ed all'estero. Le entrate effettive raggiungeranno in detto esercizio, quasi 7 miliardi e mezzo, cifra superiore alla previsione per 3 miliardi e 782 milioni, e che appunto attesta lo sforzo tributario veramente notevole compiuto. Le spese in quell'esercizio 1917-18 sono salite a 25 miliardi e 339 milioni, cifra che conferma la grandiosità di questo ultimo periodo della guerra. Di quei 25 miliardi e un terzo, si deve imputare alla guerra la maggior parte; l'on. ministro non dà la cifra, ma indica che dei 22 milioni di aumento di spesa in confronto alla previsione, 18 e mezzo riguardano spese di guerra e da essa dipendenti. Fra le quali è veramente notevole quella di 1324 milioni per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi, nonché l'altra di 175 milioni per pensioni privilegiate di guerra.

Nell'esercizio in corso si prevede un disavanzo di 3893 milioni, calcolando sulla entrata effettiva di 5 miliardi e mezzo, e su quella per movimento di capitali di 3182 milioni, derivante quasi per intero da prestiti. E quanto alle spese si fanno ora ascendere a 12 miliardi e 664 milioni, con un aumento sulla prima previsione di quasi 8 miliardi e mezzo.

Sono da segnalare alcune spese, quali 800 milioni per sussidi ai congiunti bisognosi dei militari alle armi, 360 milioni per l'assistenza ai profughi di guerra, 700 milioni per maggior onere derivante dagli aumenti di stipendio e per indennità caro-viveri.

L'esercizio prossimo 1919-20 finalmente presenterebbe un disavanzo di 560 milioni. Le entrate effettive sono previste in 4855 milioni, con un aumento, rispetto ai 4419 milioni presunti per l'esercizio in corso, di 436 milioni, quasi per intero riferibile alle entrate principali. Le entrate per movimento di capitali danno da 557 milioni a 719 milioni, con un aumento di 162 milioni determinato da somme da ricavarsi mediante accensione di debiti per provvedere a varie esigenze. Le spese effettive salgono da 5 miliardi e 207 milioni a 5 miliardi e 515 milioni, con un aumento di 1308 milioni provenienti principalmente da maggiori interessi di prestiti contratti per la guerra e da pensioni privilegiate di guerra.

È di sommo pregio, nella esposizione del Ministro del Tesoro la affermazione decisa che il bilancio debba essere mantenuto, a costo di qualsiasi sacrificio, nel grado di maggiore resistenza e che quindi sarà provveduto agli interessi del debito con entrate effettive.

Si potrebbe a tal punto riandare nella ricerca se du-

rante il periodo di guerra si seppe veramente trarre dalle imposizioni tutti quei benefici all'erario che si sarebbero potuti effettivamente conseguire, ma tale indagine, che riflette anche gestioni anteriori a quella dell'attuale Ministro del Tesoro, non gioverebbe alla disamina che ci siamo proposti.

Offre invece qualche ragione di dubbio la previsione fatta dal ministro Nitti, sull'aumento delle spese nel bilancio del futuro esercizio 1919-1920, poichè opinioni di competenti propendono verso cifre assai più alte di quelle contenute nel documento di cui ci occupiamo; si afferma infatti che la liquidazione dei contratti per le forniture di materiale bellico importeranno ancora l'onere di parecchi miliardi che, se coperti, come non potrà essere diversamente con nuovi debiti, implicheranno un aumento degli interessi annui da corrispondere sugli stessi; nè le spese ordinarie di bilancio potranno essere contenute in cifre, nè simili, nè leggermente superiori a quelle dei bilanci ante-bellici. È troppo facile prevedere quanto sarà difficile contenere entro limiti ristretti le voci delle uscite, sia per i bisogni sempre crescenti di servizi nel paese, sia per la svalutazione della moneta colla quale quei servizi vengono pagati, sia perchè, abituato ormai il paese a superare quell'equilibrio che era stato rigorosamente mantenuto durante la pace, male tollererà la imposizione di freni, i quali non traggono più forza dalla antica suprema ragione dell'equilibrio.

Infine porterebbe ad una lunga discussione la ricerca se i mezzi annunciati dal Ministro del Tesoro per conseguire una intensificazione delle entrate, sieno effettivamente i più sicuri, o quanto meno i più adatti ed i più consoni a un programma di ampia produzione, alla quale, con ripetuta energia il Governo incitò le forze private della nazione. Se possiamo accogliere come equa e tollerabile la nuova imposta sulle entrate annunciata dalla esposizione finanziaria, dobbiamo invece avanzare ogni riserva sui monopoli che sono stati progettati, sia nei riguardi della loro sufficienza allo scopo, sia in quella della loro opportunità economica. Non basta dire a nostro credere, che l'erario ha bisogno di crearsi nuove entrate, per giustificare con ciò qualsiasi forma di percezione di proventi. Vi sono forme, ed i monopoli su così larga scala progettati sono una, le quali possono avere l'effetto di arrestare la ripresa del ritmo nella economia nazionale, di sconcertare l'indirizzo e le tendenze del capitale, di disorientare ogni previsione sui costi di produzione, di alienare le iniziative private per timore che la tendenza monopolizzatrice includa ben presto anche nuove manifestazioni del commercio e della industria, talchè l'imponibile, se viene da una parte ineluttabilmente afferato nella categoria dell'oggetto stesso del monopolio, sfugge o si contrae invece in altre categorie di redditi, i quali, per le ragioni sopra accennate, scompaiono o si riducono di fronte alla temuta forza accentratrice dello Stato.

Ma su tale argomento avremo campo a ritornare ampiamente.

Ha fatto certamente bene il Ministro Nitti ad improntare il suo dire di un confortevole ottimismo e di cercare con ogni mezzo e con ogni forza di trasfondere nel paese il senso della più alta fiducia nei destini futuri della nazione; non poteva invero diversamente colorire il suo appello che volge con sicura fermezza verso la speranza di essere egli l'artefice della futura ricostruzione della nazione, anzi della trasformazione (il ministro rifugge dalle parole rivoluzionarie, di dubbie significato) cui andiamo incontro.

I cambi italiani.

Dalla Esposizione finanziaria dell'on. Nitti, rileviamo non senza interesse, alcuni cenni su quanto il Ministro del Tesoro ha dichiarato in materia di cambi, di crediti ottenuti dall'estero, e di importazioni. Egli giustamente ha insistito sulle condizioni difficili nelle quali si è trovato il governo, all'indomani degli avvenimenti dell'ottobre 1917, di conciliare le enormi esigenze di tutto il processo di ricostituzione che s'imponneva al Governo con la difficoltà di procurarsi dagli alleati i mezzi per provvedere alle ingenti esportazioni che un tale processo imponeva. Non è certo, così per gli individui come per le nazioni, nel momento di disgraziate vicende che il credito si risolve e il fabbisogno può essere agevolmente fronteggiato, e noi dobbiamo riconoscere quanto efficace fosse l'attività spiegata dal Governo per integrare, sotto questo aspetto, le energie moltiplicatesi sotto il colpo della sventura, di cui dava prova il Paese.

Era necessario, dice l'on. Nitti, ispirare agli alleati la fiducia che gli acquisti da fare all'estero si limitavano ai bisogni della guerra e della vita civile. In altri termini, di fronte alle eccezionali esigenze di materie prime, di materiali di guerra, di derrate nelle quali il paese si trovò dalla fine del '17 in poi, i nostri alleati avevano bisogno di esser convinti che si trattava di necessità imprescindibili, come quelle che non potevano a meno di condurre a cospicue domande di crediti da parte del nostro Paese. Se ne potrebbe inferire che nel periodo precedente della guerra l'Italia era stata così parsimoniosa in tali domande, da far apparire esagerate quelle che, sotto la spinta delle avversità, era costretta a presentare. Come paesi entrati in guerra al momento in cui risultavano forti creditori dell'estero, avevano d'uopo di larghi crediti di Stati alleati e neutrali per far fronte al pagamento delle loro importazioni, e per sostenere, quindi, il cambio, così il nostro, che anche in tempi normali era debitore dell'estero, doveva ricorrere all'assistenza degli uni o degli altri in misura relativamente maggiore, quanto relativamente più grave era lo sforzo che la guerra aveva imposto ad esso per la speciale sua situazione pre-bellica. Riusciva inspiegabile che Inghilterra e Francia, le quali pure avevano utilizzato larghe attività già possedute all'estero, dovessero sì attivamente procacciarsi quivi nuovi crediti, e l'Italia potesse esimersene in parte, sebbene il cambio, col suo movimento ascendente, dimostrasse che la bilancia nazionale dei pagamenti con l'estero era lungi dal pareggio. Se ne deduceva da alcuni una qualche riluttanza nei dirigenti ad esporre il paese per l'averne al pagamento di non indifferenti interessi all'estero — per quanto il conflitto mondiale non sia stato tale da doversi evitare alle generazioni future, che ne godranno i benefici, qualsiasi onere — ovvero un insufficiente apprezzamento all'estero ei bisogni imprescindibili, derivanti al nostro paese dalla guerra, e quindi una scarsa energia da parte nostra nel rendere tale valutazione più rispondente alla realtà.

Comunque sia, si può constatare che i debiti contratti all'estero dall'Italia ragguagliarono nel secondo semestre del 1915 a una media di Lire-oro 173 milioni al mese, nell'anno 1916 a 20 milioni mensili, nel 1917 a 468 milioni, compresi i crediti concessi dal governo degli Stati Uniti, e nei primi 9 mesi del 1918 a circa 433 milioni al mese. Divenuto il concorso degli alleati più conforme alle esigenze del Paese — sebbene queste si fossero così largamente accresciute dall'autunno dell'anno passato in poi — si vide anche ridiscendere a più equo livello il cambio con l'estero nonostante la espansione che, nei dodici mesi a fine settembre scorso, sulla nostra circolazione cartacea, da 8064 a 12918 milioni di lire. Merito, quindi, spetta a coloro che i giusti bisogni della nazione seppero far valere efficacemente presso gli alleati, ottenendo la necessaria larghezza nella concessione del credito anche nel periodo, chiuso lo scorso giugno, durante il quale maggiori erano le difficoltà da superare in tale intento.

Poichè i giornali inglesi hanno annunciato che gli Stati Uniti continueranno a consentire prestiti agli alleati anche dopo la pace, su che non v'è da dubitare, occorre che il nostro governo sappia far esattamente valutare le necessità del paese per l'immediato dopo guerra. Cessate le importazioni dipendenti dalle esigenze militari, gioverà provvedere ai mezzi di pagamento per quelle destinate alla ricostituzione dei nostri « stocks » di materie prime, ora in via d'esaurimento, e durante un certo tempo, per quelle di merci che, pur trasformata la produzione, la nostra industria non potrà, da un giorno all'altro, fabbricare in quantità adeguate; infine per quelle relative al vettoviaggio. Ai bisogni della guerra subentreranno quelli del processo di ricostruzione, non meno vitali, per il Paese, in base ai quali regolare l'importo dei prestiti da concederci dagli alleati: finchè lo sviluppo delle esportazioni e l'azione rinnovata dei fattori compensativi non sieno raggiunti, la politica delle importazioni adottata finora dovrà, razionalmente, modificarsi. In presenza delle supreme necessità della guerra, l'equilibrio della bilancia sembr talvolta che si fosse potuto conseguire, non senza danni, mediante la corrispondenza dei crediti all'estero rimasti disponibili con le licenze d'importazione: attualmente è da ritenere che essi debbano invece essere proporzionati agli acquisti che nell'interesse dell'avvenire economico e sociale della nazione sia giudicato utile di fare all'estero.

Circolazione ed Istituti di emissione.

Tanto all'estero, quanto fra noi, si è ripetuto che durante la guerra la circolazione cartacea fu aumentata esageratamente, che lo Stato ricorse troppo abbondantemente a questo agevole modo di procurarsi nuovi mezzi, ecc., ecc.; non si è, però, dai critici fatta, sinora, alcuna necessaria distinzione fra aumento complessivo della circolazione cartacea del paese ed aumento di quella parte della circolazione che costituisce un impegno dello Stato; fra aumento della circolazione per conto dello Stato e aumento della massa dei biglietti rappresentanti un effettivo debito, infruttifero o quasi, dello Stato. Ora per giudicare, se pur ciò sia possibile, della misura relativa nella quale i governi ebbero a ricorrere alle Banche di emissione durante la guerra che turbò finora il mondo, una tale distinzione è assolutamente necessaria. E tanto più necessaria ci appare ove si volesse istituire, ad esempio, un confronto tra la Francia e il nostro Paese.

In Italia, che noi sappiamo, con tutto il crescente successo avuto via via dai prestiti nazionali, non fu fatto luogo a temporanee riduzioni delle anticipazioni di guerra dagli Istituti di emissione consentite al Tesoro, e la somma dei biglietti di banca circolanti per conto dello Stato ha seguito quel progresso che le circostanze erano destinate a determinare, chè, lo abbiamo ripetuto da tempo, per imperfetta o dannosa che sia questa forma di indebitamento, essa si spande o si contrae in ogni singolo paese in ragione della possibilità del Tesoro di aspirare dal mercato mediante le altre forme di prestito, disponibilità pari alle eccezionali esigenze che esso si trovava a fronteggiare giornalmente per effetto della guerra.

Ove si ponga, a questo riguardo, in confronto il nostro paese con la Francia, non basta mettere a riscontro puramente e semplicemente le cifre rispettive. In Francia la somma globale dei prestiti dell'Istituto di emissione al governo rappresenta effettivamente la misura nella quale l'uno ha fatto credito alla firma dell'altro: la si potrebbe dire l'importo di una cambiale governativa scontata al modico saggio di 1 per cento, che in realtà si riduce, per la « rédevance » spettante al Tesoro, a 0,875 per cento all'anno.

Il bilancio della Banca di Francia al 28 novembre decorso registra una diminuzione delle anticipazioni di guerra dell'Istituto allo Stato, da 18.300 milioni a 17 miliardi di franchi; il Tesoro, quindi, mercè il prodotto dell'ultima emissione nazionale, è stato in grado di rimborsare alla Banca, in complesso, 1.914 milioni, sui prestiti straordinari da essa già consentitigli. Nello scorso settembre, un acconto di 1.036 milioni di franchi il governo aveva passato all'Istituto sotto forma di cessione di una corrispondente somma di dollari esistente a credito del Tesoro francese presso la Tesoreria degli Stati Uniti, con che si hanno 3 miliardi di franchi versati alla Banca in tre mesi: malgrado ciò l'importo delle anticipazioni di guerra allo Stato, nello stesso trimestre, passava da 19.150 a 17.000 milioni.

Riandando i versamenti in conto effettuati dal governo alla Banca in occasione della emissione di precedenti prestiti di guerra, troviamo nel dicembre 1915 una somma di 2.400 milioni, nel novembre 1916 di 2.200 milioni, nel dicembre 1917 di 300 milioni, nel febbraio di 300 milioni; sono così, dal principio della guerra ad oggi, 8 miliardi e 200 milioni di franchi di biglietti di Banca al debito dello Stato che questo ha potuto rimborsare all'Istituto centrale mercè il successo dei prestiti di guerra, senza del quale oggi la circolazione per conto del governo creata a seguito della guerra ammonterebbe, invece che a 17 miliardi, a 25 miliardi e 200 milioni.

Intanto, giova notar, i prestiti che il Tesoro ha ottenuto dalla Banca di Francia non si limitano ai 17 miliardi di cui risulta attualmente debitore, giacchè esso ebbe a scontare presso l'Istituto, Fr. 3.510 milioni di buoni del Tesoro per destinarne il ricavo ad anticipazioni a Stati alleati o amici della Francia. Sono così milioni 26.510 di cui lo Stato è a tutt'oggi debitore della Banca per effetto della situazione anormale creata dal conflitto mondiale — e sarebbero 28.710 milioni ove il mercato francese non avesse risposto, nella misura che usò, agli appelli che il Governo ebbe a rivolgergli.

In Italia la somma dei biglietti emessi dalle tre Banche di emissione per conto dello Stato si scompone in varie specie di prestiti, le caratteristiche delle quali differiscono notevolmente. Anzitutto v'ha la forma, paragonabile ai suddetti prestiti straordinari di guerra fatti

al Governo dalla Banca di Francia, designata col nome di anticipazioni statutarie e straordinarie, le une e le altre furono consentite sinora nell'ammontare complessivo di 4.715 milioni (sebbene il limite autorizzato sia di 5.335 milioni) alla quale cifra effettiva corrisponde un interesse medio a carico dello Stato di meno che 38 centesimi per cento lire all'anno.

In secondo luogo vi sono le così dette somministrazioni di biglietti di banca al Tesoro, sulle quali questo ha pagato agli Istituti emittenti un contributo, all'atto del prelievo e una volta tanto, di 15 centesimi per cento lire a titolo di rimborso spese. È questa una forma *sui generis* di assistenza allo Stato in quanto vi corrispondono speciali garanzie, che la rende paragonabile, almeno per massima parte, alle operazioni effettuate dai privati, se se ne toglie la quasi assoluta gratuità. Invero in questa categoria rientra, anzitutto, l'importo di L. 700 milioni destinati, fin dal 1915, a mobilitare una corrispondente massa di titoli di Stato posseduta dalla Cassa depositi e prestiti, che le condizioni dei mercati non consentivano di realizzare, come sarebbe occorso, alla Cassa stessa per fronteggiare le esigenze scaturite dalla guerra. È ovvio che siffatti titoli di Stato, vincolati in garanzia di tal somministrazione di biglietti, potranno, in tempi migliori, essere gradualmente alienati senza perdita per la Cassa e i biglietti di banca che vi corrispondono ritirati via via dalla circolazione.

Caratteristiche in gran parte analoghe presenta l'altra somministrazione, autorizzata per un totale di L. 1.500 milioni, e destinata, da una parte, ad operazioni di anticipazioni concesse, per conto dello Stato al mercato su attività varie, le quali ultime vengono a costituire la garanzia dei biglietti che vi corrispondono e, dall'altra, a provvedere il governo di disponibilità di cui temporaneamente abbisogna per acquisti di materiali ovvero di derrate destinate all'approvvigionamento del paese, il valore delle quali via via rientra a misura che ne avviene la distribuzione al consumo. È appunto questa ultima categoria di prestito allo Stato che a volta a volta vediamo oscillare, entro il limite citato.

Infatti sui 1.500 milioni di lire di biglietti autorizzati, ne erano stati somministrati 1.437 milioni a fine novembre 1917, scesero a 1.171 milioni a fine marzo u. s., erano 1.246 milioni a fine giugno, 1.262 a fine agosto e si sono in ultimo riavvicinati al limite legale.

Premesso tutto ciò, quando si volesse confrontare l'assistenza che furono chiamati a prestare i nostri tre Istituti di emissione al Tesoro italiano, con quella che concesse al governo francese la Banca centrale, per omogeneità di dati, anche supponendo che una metà della somministrazione citata per ultima, cioè L. 730 milioni, costituisca un debito diretto dello Stato, avremo 20.510 milioni di franchi della Francia, ovvero 28.710 milioni quando si tenesse conto del fatto che in Italia i prestiti pubblici non consentirono minorazioni delle anticipazioni.

Tuttociò sta in prova delle difficoltà che s'incontrano, quando si tenti di dimostrare le facili affermazioni di più o meno eccessivo ricorso alle banche da parte degli Stati in guerra.

L'elasticità dei consumi (1)

con alcune applicazioni ai consumi attuali e prebellici.

§ 35. — Dal Bollettino mensile di statistica del Comune di Roma cominciatosi a pubblicare nel gennaio 1914, ma cessato nel luglio 1915, ricaviamo i dati seguenti:

	Gennaio	Febr.	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Bovini - capr.	3.966	3.855	5.367	6.049	6.588	7.009
Ovini - »	594	768	456	2.588	1.440	2.529
Suini - »	13.089	8.389	3.482	416	69	57
Agnelli e capretti - q.li	3.574	3.723	4.123	4.630	3.256	1.224
Pollame	1.736	1.736	1.247	1.183	1.070	1.308
Uova	3.361	4.040	7.670	7.995	6.643	6.746
Pesce	1.476	1.495	1.604	2.087	1.915	1.496

Dall'andamento delle serie risulta lampante la natura rivale dei consumi, a cui esse si riferiscono: diminuisce il consumo dei suini — a cagione di influenze stagionali — cresce quello dei bovini ed ovini: mentre gli agnelli, il pollame e le uova seguono una leggera parabola stagionale che, per i due ultimi alimenti, nel giugno tende a rialzarsi. Sfortunatamente, oltre alle difficoltà di ridurre il numero dei capi in peso morto mangiabile, a mezzo di un peso medio, calcolato sui coefficienti d'importanza degli animali macellati alle diverse età, non è possibile disporre del prezzo dei suini, nè quindi calcolare l'elasticità del complesso di tali alimenti.

(1) Vedi *L'Economista* del 24 novembre 1918, n. 2325, pag. 155

Ciò invece è possibile per Milano, per la quale il Bollettino Statistico Municipale ha pubblicato mensilmente, a cominciare dal luglio 1914:

a) Il numero dei bovini, ovini e suini abbattuti al macello pubblico, e che, per i dati di fine d'anno 1916, è possibile ridurre a peso morto mangiabile, a mezzo di appositi coefficienti cortesemente forniti dall'Ufficio carni del Ministero dei Consumi (1).

b) Il pesce fresco ed il pollame di 2. classe, introdotto in città e soggetto alla tassa di dazio di consumo.

c) I prezzi massimi e minimi dei suddetti alimenti. Limitandoci al 1916, ossia ad un anno meno perturbato da improvvise convulsioni sociali, ed in cui non vi erano vincoli di sorta nella vendita di quei generi, — pur esistendo a Milano un calmere municipale per le sole carni bovine, — abbiamo calcolato i dati seguenti, assumendo come prezzi dei singoli generi quelli medi aritmetici dei massimi e minimi di tutte le qualità, e come popolazione quella mensilmente calcolata dal detto Bollettino.

	Alimento carneo totale (carne bovina, ovina, suina, pollame e pesce)		Prezzi medi ponderati in L. al kgr.
	Q.li	kgr. per abit. nel bimestre	
Luglio e agosto 1916	44.146	6,15	3,54
Settembre e ottobre 1916	54.092	7,68	3,11

Or poichè l'indice dei prezzi per Milano fu in media 122 nel 1° bimestre e 123 nel secondo, mentre dall'altra parte in questo brevissimo periodo le variazioni dei redditi, dei gusti ecc. dovettero essere davvero trascurabili, possiamo addirittura considerare le variazioni dei prezzi come reali, e calcolare l'indice composto di elasticità sui dati sopra riportati.

È risultato:

$$E_{\frac{1}{2}} = -1,442 \text{ (tra i prezzi medi reali: L. 31,1-3,54 al kg.)}$$

Adunque in Milano, dove anche in guerra si consumarono nel 1916 ben più di 3 kg. mensili di alimento carneo per abitante, l'elasticità di esso era sempre notevolmente maggiore di quella del pane nel complesso del Regno e nel 1913, e probabilmente minore di quella del caffè.

Non sarebbe infondato attendersi per centri minori e men ricchi un'elasticità maggiore per la carne e molto maggiore per il caffè.

CAP. VI.

RISULTATI DELLE ANALISI PRECEDENTI, E OSSERVAZIONI CONCLUSIVE.

§ 36. — Tabella degli indici di elasticità calcolati, e cautele nell'interpretazione di essi. Opportunità di estenderla. — § 37. Analogia con le tabelle alimentari delle calorie e necessità di possedere quegli indici per le corrette deduzioni economiche. — § 38. Possibilità e metodi per calcolare l'indice di elasticità delle curve di offerta e di produzione, e contributo degli economisti classici al riguardo. — § 39. Il compito di domani.

§ 36. — Raccogliendo i risultati dei calcoli fatti nel precedente capitolo, abbiamo formato il seguente specchio di indici di elasticità:

INDICI DI ELASTICITÀ.

	Paese o città	Anno di osserv.	Limite minimo	Limite massimo	Campo di variazione dei prezzi osservati, ridotti a prezzi reali
Domanda degli importatori di frumento	Italia	1913	— 1,478	— 2,318	L. 28,36 - L. 37,20 q.le
Consumo di frumento	Id.	Id.	— 0,211	— 1,341	L. 0,391 - L. 0,462 kg.
Consumo di frumento e granturco	Id.	Id.	— 0,139	— 0,414	L. 0,360 - L. 0,377 »
Consumo di frumento	Francia	Id.	— 0,525	— 1,582	F. 27,29 - F. 28,86 q.le
Consumo di caffè.	Italia (1)	Id.	— 1,525	— 4,743	L. 2,19 - L. 2,66 kg.
Id. id.	Id. (2)	Id.	— 1,477	— 4,430	L. 2,52 - L. 3,03 »
Consumo di caffè e cicoria	Id. (1)	Id.	— 1,509	— 4,618	L. 2,00 - L. 2,45 »
Id. id.	Id. (2)	Id.	— 1,411	— 4,374	L. 2,28 - L. 2,80 »
Consumo di caffè.	Francia (1)	Id.	— 0,508	— 0,540	F. 1,29 - F. 1,62 »
Id. id.	Id. (2)	Id.	— 0,825	— 0,951	Fr. 1,64 - Fr. 1,91 kg.
Consumo di alimento carneo	Milano	1916	— 1,442	—	L. 3,11 - L. 3,54 »
Uso di tramvie	Picc. città	1918	— 0,386	—	L. 0,10 - L. 0,15 bigl.
Id. id.	Roma	Id.	— 0,124	—	L. 0,10 - L. 0,15 »

(1) In base ai prezzi medi ponderati del caffè e dello zucchero, nell'ipotesi del consumo di 1 kg di caffè e 2 di zucchero.
(2) In base ai prezzi medi aritmetici semplici del caffè e dello zucchero.

(1) Essi sono rispettivamente: kg. 236, 15, 160. Il primo è il peso medio ponderato dei bovini sott'anno, sopr'anno e adulti macellati nella provincia di Milano in quel periodo. Per peso medio del pollame di 2ª classe è stato assunto il chilogrammo.

Come già abbiamo illustrato, da questa tabella tra l'altro si rileva:

a) La maggiore elasticità della domanda degli importatori di frumento, rispetto a quella dei consumatori.

b) La maggiore elasticità del consumo di frumento in Francia rispetto a quella di frumento e granturco in Italia, e, per converso, la maggiore elasticità del consumo di caffè in Italia rispetto a quella della Francia; ciò che si risolve in un divario tra l'elasticità del consumo di pane e di caffè in Italia notevolmente maggiore di quello che si osserva in Francia.

c) La maggiore elasticità dell'uso di tramvie in una piccola città che in Roma.

Tali constatazioni ci hanno condotto a sospettare l'azione di alcune leggi, che da altre e ben più numerose osservazioni attendono la conferma, la correzione o la smentita.

Sarà compito degli studiosi futuri accrescere di nuove voci la tabella iniziata, restringere i limiti massimo e minimo degli indici posti, magari dimostrandone l'erroneità, allo scopo di pervenire al preciso valore di essi; e trarre nuove e feconde deduzioni, accrescendo in tal guisa il campo delle nostre conoscenze economiche.

Una misura dell'andamento della concentrazione dei redditi in Italia, analoga a quella che già si possiede per altri paesi, ci avrebbe ad es. permesso di eliminare le ipotesi A e B, in gran parte imposte dal difetto di qualsiasi nozione su quell'argomento, e considerare solo quella parte di aumento di reddito, che può ragionevolmente influire sul consumo del genere di cui si tratta.

L'estensione che tali ricerche potrebbero assumere nel tempo, renderebbe inoltre possibile, non solo comparazioni a parità di tempo — che del resto sono quelle che più interessano agli scopi pratici, ad es. al fine di prevedere i diversi effetti che identiche misure produrrebbero simultaneamente in luoghi diversi — ma anche comparazioni a parità di campo di variazione dei prezzi reali, le quali più interessano dal punto di vista scientifico, in quanto danno un concetto preciso della forma rispettiva delle curve.

A noi sembra che un innegabile vantaggio si traedallo studio dell'economia pura, in quanto essa fa discernere la verità dall'errore in una catena di deduzioni economiche, e con gli schemi logici che fornisce, permette di conoscere rapidamente gli effetti ultimi di un dato comportamento economico; ma dall'altra parte riteniamo che ben poco di nuovo alla fine si può da quello studio sperare, ove nuove nozioni di fatto non intervengano a chiarire l'importanza e l'estensione delle ipotesi, su cui esso necessariamente si fonda.

Tali ipotesi consistono fondamentalmente nella forma e nelle variazioni delle curve di domanda e di consumo da una parte, e di offerta e di produzione dall'altra. Per difetto di materiali di fatto, prevalentemente statistici, non è stato possibile sinora fare alcun passo apprezzabile nella conoscenza di tali forme; ma poichè ormai quel materiale esiste, e per certi riguardi abbonda, ci sembra la più conducente via quella di cominciare col determinare il diverso grado di elasticità delle curve di domanda e di consumo per molte merci, per molti paesi, e per tempi diversi, rinfrescando sempre i risultati con i dati delle successive osservazioni.

§ 37. — Lo studio dell'alimentazione umana, per fare un esempio che più si avvicina al nostro argomento dei consumi, potrà raggiungere gli attuali progressi quando al concetto volgare di virtù nutritiva ecc. non solo fu sostituito quello scientifico di «caloria», ma dall'Atwater, dal Lusk, dal Chittenden, dall'Alquier, ecc. furono calcolate le calorie unitarie di una grandissima quantità di alimenti, e si pervenne in tal guisa alla costruzione di quelle tabelle alimentari, che ormai costituiscono l'incrollabile base di fatto per ogni ragionamento scientifico in materia alimentare.

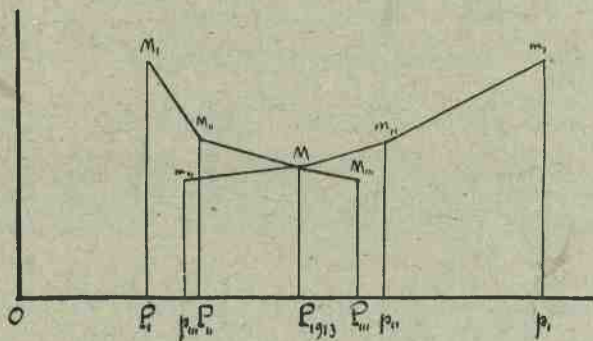
Tali calcoli sono sempre soggetti a revisione, a cagione dell'influenza delle selezioni sulle qualità degli alimenti, dei nuovi trovati della chimica alimentare, e così via; in qualche caso essi si sono prestati e si prestano a discussione per i divergenti risultati raggiunti da diversi studiosi; ma che ormai la scienza dell'alimentazione riposi su di essi, è un fatto universalmente incontrastato.

Ora, in conformità alle mirabili previsioni dei primi economisti matematici, che si occuparono delle curve di domanda, — ossia a quelle applicazioni numeriche che erano poi lo scopo ultimo delle loro analisi immortali — sembra che l'economia politica possa anch'essa, in base al concetto di «elasticità» costruire le sue tabelle di indici, e farne la base per ogni deduzione scientifica; cosicchè non si sia più costretti, per interpretare il fenomeno economico reale, a fondare il ragionamento per ogni tempo e luogo su sgorbi di curve, ed implicare di conseguenza nel ragionamento ipotesi irreali, che spesso sollevano le critiche di coloro che, pur non conoscendo l'economia politica, nondimeno hanno, per le loro pratiche occupazioni, una certa nozione generale dell'andamento effettivo di quelle curve.

A quella maniera che in ogni analisi statistica è compito preliminare la raccolta, l'elaborazione, la critica dei dati, la ricerca e l'eliminazione degli errori, al fine di potere applicare su solide basi i metodi d'induzione propri di essa; così dovrebbe essere prima cura di ogni economista conoscere, sia pure approssimativamente, la forma delle curve relative alla merce o al gruppo di merci che intende sottoporre ad esame, per non assumere ad es. come curva a spesa crescente quella del consumo del caffè in Italia nel 1913, che dai nostri risultati sembra invece a spesa decrescente!

Questo compito preliminare, se non attuato, è stato almeno avvertito insistentemente dal Marshall, nel suo trattato; ma, mentre questo insigne economista si dimostra sempre molto guardingo nel trasportare sul terreno della realtà i risultati delle sue deduzioni teoriche e si circonda sempre delle più prudenti cautele; altri, e pur valorosi, economisti molto frequentemente trascurano questo sano insegnamento, e scambiano l'ipotesi con la realtà.

§ 38. — Le tabelle, da noi vagheggiate, oltre che riguardare le curve di consumo, possono, anzi debbono — come abbiamo già accennato di sfuggita — riguardare anche quelle di produzione; sebbene le speciali notizie, su cui esse dovrebbero fondarsi, sono spesso chiuse nei misteri delle aziende. Infatti, come per la misura dell'elasticità dei consumi occorre eliminare l'influenza delle variazioni dei gusti, così per la misura dell'elasticità delle produzioni occorrerebbe eliminare l'influenza delle variazioni degli ostacoli, che si riflettono sui costi di fabbricazione, almeno nel caso che anche per le curve di produzione non si possa disporre che delle variazioni nel tempo (§ 5). E, come per quelle di consumo, per le curve di produzione occorrerebbe anche eliminare l'influenza della offerta degli intermediari.



Supponiamo, ad es., che nel 1913, al prezzo OP di una merce sia venduta la quantità PM di essa, e che in precedenti e successivi intervalli di tempo si siano vendute le quantità $P'M'$ al prezzo $O P'$, $P''M''$ al prezzo $O P''$; $P'''M'''$ al prezzo $O P'''$. Se le variazioni dei prezzi siano state ridotte da nominali a reali rispetto al 1913 e sia stata eliminata ogni variazione di gusti, della domanda degli intermediari, ecc., coi metodi che abbiamo già esposti ed applicati, possiamo assumere la spezzata $M'M''M'''$ come la curva di consumo del mercato, riguardo alla merce considerata, nel 1913, e misurare l'elasticità; ma in tal caso è ben certo che la curva di produzione del mercato riguardo alla merce medesima sarà cambiata di posizione, poichè è venuta ad intersecare la prima in punti successivamente diversi.

Allo scopo di indagare qual'era la forma di quest'ultima nel 1913 dovremo, adunque, seguire lo speciale ragionamento che segue: Discriminati i dati dei prezzi dalle variazioni nominali, ed eliminata l'influenza dell'offerta degli intermediari con la considerazione di medie di estesi periodi nei quali si compensino le oscillazioni della speculazione e degli stocks, quelle variazioni nei prezzi unitari di vendita, — almeno nel caso di merci in concorrenza, a cui ci limitiamo per non complicare il problema, e nell'ipotesi che nelle medie di gruppi di anni si possa considerare adeguato il costo di produzione al prezzo di vendita — saranno indubbiamente il riflesso di una variazione nei costi, che occorre al nostro scopo discriminare.

Fissando sempre l'anno 1913 come quello di riferimento dei costi, se noi possiamo conoscere che nel tempo in cui si praticò il prezzo reale $O P''$ il costo reale unitario era dimezzato rispetto a quello del 1913, possiamo legittimamente inferire che in quest'anno la quantità di merce $P''M''$ si sarebbe venduta in concorrenza al prezzo doppio $O P'$. Onde, abbassando su p'' un segmento uguale a $P''M''$, potremo individuare il punto m'' che, insieme a quello M assunto a base del calcolo ci darà un primo tratto della curva di produzione del 1913.

Se poi sappiamo che nel tempo in cui si praticò il prezzo $O P'''$ il costo unitario era raddoppiato sempre rispetto a quello del 1913, possiamo dedurre che la quantità $P'''M'''$ nel 1913 si sarebbe venduta al prezzo di metà $O p'''$ ed m''' sarebbe un altro punto della curva di produzione; se ancora sappiamo che quando si praticò il prezzo $O P'$ il costo era diminuito di un quarto, quadruplicheremo il prezzo, e troveremo m' ; e così via. Avremo in tal guisa individuato la curva $m'M'm'''$ della produzione, della quale potremo misurare l'elasticità.

È però da notare che, a differenza delle curve di consumo, per le quali praticamente non si può disporre che di elementi accertati in una data successione storica, per le curve di produzione in certi casi è possibile l'induzione diretta, mercè la simultanea determinazione dei vari punti che le individuano.

È, infatti, possibile classificare le varie aziende produttrici di una data merce secondo l'intensità crescente di qualche elemento, che sia legato da una relazione accertabile con i costi di produzione, ad es. il rendimento per ettaro nelle aziende agricole.

Ove ad es. si fosse accertato che il rendimento per ettaro di un

dato prodotto è in ragione inversa dei costi, considerando la distribuzione media delle aziende secondo i rendimenti per ettaro in un periodo di tempo ad es. 1910-13, nel quale può ritenersi compensata l'influenza dei buoni e dei cattivi raccolti, si può assumere il prodotto medio come quello normale che i coltivatori avrebbero avuto fondato motivo di attendere per il raccolto del 1914, ed il prezzo medio corrispondente come quello ragionevolmente sperato per il 1914.

Tale prezzo è quello appena bastevole a compensare le aziende a più alto costo situate nell'ultimo gruppo della distribuzione, perchè aventi il minore rendimento per ettaro; ed insieme alla produzione totale formerà il primo punto della curva di produzione. Ma, togliendo da questo prezzo una percentuale uguale alla diminuzione relativa del costo, che si osserva passando dall'ultimo al penultimo gruppo di distribuzione, si otterrà il prezzo appena bastevole a compensare questo penultimo gruppo di aziende, e che, insieme alla quantità prodotta da tali aziende e da quelle a costi ancora minori, formerà il secondo punto della curva di produzione, e così via.

In tal guisa operando si riuscirebbe a individuare direttamente la curva di produzione della merce data, e ad ottenere preziose notizie sui rapporti tra l'elasticità del consumo e dei costi delle varie merci, nei diversi tempi e luoghi, ecc.

Vedremo che l'elasticità della curva di produzione, — a differenza di quella del consumo, che generalmente è sempre negativa — può essere positiva o negativa, ossia crescente, — come nel nostro diagramma — o decrescente — nel qual caso avremmo un equilibrio instabile —; e può avere i gradi più diversi di elasticità, a seconda merci, tempi e luoghi.

Ciò ci darebbe modo di aggiungere nuove conoscenze a quelle trovate nella prima metà del secolo scorso, e purtroppo non ancora progredite di un passo!

Infatti gli economisti classici, che, com'è noto, si occuparono principalmente dell'influenza dell'offerta nella teoria economica, diedero alcune nozioni fondamentali sulla forma delle curve di produzione in caso di prodotti agricoli e industriali, formulando la cosiddetta legge dei costi crescenti e decrescenti; distinguendo, nella curva di mercato della produzione, le varie classi di aziende che vi concorrono a seconda della diversa intensità di ostacoli che esse incontrano — analogamente alle distinzioni poscia fatte per le curve collettive di domanda, riguardo alle diverse classi di consumatori, ai loro gusti, ecc. —; distinguendo inoltre le curve relative ai paesi nuovi da quelle relative agli antichi, quelle dei paesi vicini da quelle dei paesi vicini ai luoghi di produzione, ecc. ecc.

Nessuna nuova nozione ci ha consentito sinora di tracciare la curva dei costi, per una data merce, tempo e luogo, meno grossolanamente di quanto quegli elementi generali di osservazione permettano; ma ci sembrerebbe opportuno, col sussidio dei cosiddetti conti agricoli, delle inchieste ministeriali, e di pazienti e perseveranti indagini personali, che fosse almeno iniziata tale fecondissima indagine.

§ 39. — È da augurarsi che venga presto il tempo, in cui numerosi e ben dotati osservatori di economia possano disporre di quei vasti materiali ed instaurare quella valida e incessante cooperazione di studiosi, che è necessaria in lavori continuativi di tale difficoltà e mole.

Da essi ogni sorta di giovamento ne trarrebbe la scienza, la pratica e la politica economica dei governi, della quale ultima troppo frequentemente si lamenta il cieco indirizzo.

L'esperienza passata, condensata in brevi tavole, sarebbe guida sicura per l'esatta interpretazione e previsione dei fatti economici. Come si vede, sono ancora vasti campi di studio che si schiudono alla ricerca scientifica; ed è veramente singolare che una scienza, che taluni chiamano decrepita, sia invece così giovane nel rispetto delle nozioni di fatto, sulle quali dovrebbe potersi pienamente e sicuramente fondare.

FELICE VINCI.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

L'Italia economica di domani. — Il Ministro del Tesoro on. Nitti ha riunito nel suo gabinetto la Commissione incaricata di esaminare lo schema di Statuto per l'erigenda *Opera nazionale per i combattenti* costituita con Decreto 10 dicembre 1917.

L'on. Nitti, iniziando i lavori della Commissione, ha pronunciato un efficace discorso, invitando i presenti a consegnare le loro conclusioni nel più breve tempo che sia possibile. La fine della guerra, non ci deve trovare impronti: noi ci dobbiamo preparare ad duro lavoro con fiero animo, con ferma volontà di resistere e di vincere.

L'Italia esce dalla guerra in condizioni non facili; ma dipenderà solo dalla volontà nostra, dal nostro tenace sforzo, di conquistare rapidamente l'avvenire.

Bisogna pensare che durante questo periodo noi comperammo all'estero in misura almeno sette od otto volte maggiore di ciò che vendemmo. Abbiamo perduto buona parte della nostra flotta mercantile; non abbiamo riserve di merci. Non importa. Noi abbiamo assai più

del necessario per vincere, quando possiamo disporre di una formidabile forza di lavoro.

La nostra abilità deve consistere nel saper utilizzare questa immensa energia umana. Dobbiamo produrre all'interno il più largamente che ci è possibile; sopra tutte le cose, mettere il programma di una più grande produzione. Dopo la guerra in tutta l'Europa, bisognerà riparare le perdite, nessuna ricchezza è pari a quella di un popolo che ha grandi energie di lavoro!

L'Italia non deve mandare all'estero operai e contadini in cerca di lavoro, tollerati e sfruttati da chi ne ritrae spesso fonte viva di ricchezza. Si tratta ormai di un esercito immane di giovani uomini; che per tre anni ha avuto la nobile educazione del pericolo, che ha vinto la morte e ha compresa la vita. Noi non dobbiamo subire alcuna forma di sfruttamento. E poiché questa è la nostra ricchezza, le federazioni del lavoro e il Governo, assicurato tutto ciò che occorre in patria, devono alla vecchia emigrazione sostituire forme più alte. Devono assicurare che i lavoratori d'Italia fuori d'Italia abbiano situazione eguale a quella degli operai più desiderabili.

Ma noi dobbiamo anche preoccuparci di ritenere in patria quanti è possibile, aumentando la produzione. La guerra ci ha rivelato che moltissime cose che cercavamo fuori potevamo produrre noi stessi e in condizione più conveniente: la terra attende nuova fecondità di opere; l'industria deve consolidarsi con più tenace programma.

L'Opera Nazionale per i Combattenti deve avere un gran compito in questa rinnovazione civile.

L'Opera Nazionale per i Combattenti deve sorgere almeno con 300 milioni di capitale. Ciò che lo Stato ha ricavato dall'esercizio dell'assicurazione sui trasporti marittimi sarà destinato in grandissima parte a questa opera civile. Il nuovo meccanismo deve sorgere poderoso nei suoi mezzi e nella sua struttura.

L'Opera Nazionale avrà personalità giuridica di diritto pubblico, ma ordinamento per quanto è possibile simile a quello di un grande azienda privata: deve avere libertà di azione, agilità di movimenti, varietà di atteggiamenti in corrispondenza della varietà di situazioni e di compiti.

Fra gli scopi principali sono quelli di agevolare l'assetamento del mercato del lavoro, di stimolare la qualificazione della mano d'opera, di determinare consociazioni di lavoro e di capitale per il migliore rendimento all'interno e all'estero. In genere l'Opera Nazionale deve agire quale strumento per la formazione delle condizioni di ambiente e per l'apprestamento dei mezzi di produzione nelle condizioni meglio adatte a dare il massimo rendimento alle condizioni del lavoro. Conseguire la massima produttività dai beni come dalle persone è la necessità suprema del periodo che si apre.

Uno dei compiti più grandi sarà quello di eliminare gli assistiti, stimolando con la dignità le attitudini al lavoro. Dopo la guerra uno dei più grandi pericoli sarà la popolazione vivente di sussidi e di pensioni. Nell'interesse supremo della nostra vita sociale occorre sviluppare in essa, nei limiti di possibilità, le attitudini di lavoro.

Ma quale immenso compito da assolvere di fronte ai contadini! Sono essi che hanno avuto le più amare perdite e privazioni, come sono i figli della borghesia del lavoro che hanno avuto le maggiori sofferenze e il maggior danno. Nelle grandi opere pubbliche che devono seguire la guerra, opere di bonifica idraulica e agraria, opere di sistemazione montana, la valorizzazione della terra deve essere fatta sopra tutto a beneficio di chi la coltiva. Aiutare le opere di bonifica, fornendo i mezzi alle grandi cooperative di lavoro, rimettere in valore sopra tutto le terre del Mezzogiorno, fare in guisa che le terre bonificate vadano ai coltivatori, ecco un compito magnifico a cui la Sezione agraria dell'Opera Nazionale deve dare la più grande attività.

Mettere in valore la terra e aiutare il passaggio della proprietà a chi coltiva è stato sempre lo sforzo delle anime più illuminate: ora è una necessità.

L'impiego dei mezzi dati dalle polizze di assicurazione per i combattenti può essere la base di vaste forme cooperative.

Certo che vi sono difficoltà grandi da vincere: bisogna evitare così i pesanti accentramenti che attutiscono il vigore e lo stimolo dell'interesse diretto e immediato, come le affrettate individuazioni che possono essere sollecitate da uno spirito di indipendenza e di individualismo non sempre accompagnato da una sufficiente preparazione tecnica ed economica.

Uno dei fatti più caratteristici è che in altre nazioni

belligeranti il prezzo delle terre diminuisce: aumenta rapidamente in Italia, prova di fede, espressione del sentimento di avvenire.

I contadini hanno fiducia nella terra: il capitale va ad essa volentieri.

Questo sentimento va utilizzato.

Bisogna con l'utenza e migliorata cercare quanto è possibile di preparare i contadini a sviluppare le attitudini per la conduzione diretta e indipendente. Le associazioni dei contadini devono essere da noi sorrette.

Voi avete, signori, da preparare un'azione sociale di vera trasformazione. Noi forniremo tutti i mezzi.

Non meno doverosa è l'azione che dobbiamo spiegare in favore dei valorosi ufficiali, che senza appartenere all'esercito permanente hanno dato gli anni migliori della giovinezza in servizio della patria. Più che i lavoratori delle campagne e delle industrie, che ritroveranno in gran parte i loro posti e le loro situazioni, avranno gravi e penose difficoltà di vita. Allontanati dai loro studi e dalle loro professioni, all'inizio stesso delle carriere, noi intendiamo il disagio del più gran numero. D'intesa con le organizzazioni industriali e commerciali dobbiamo poterli utilizzare, il più presto che sia possibile, dobbiamo valerci di essi come di forze vive di espansione economica.

L'Italia ha bisogno di rifare rapidamente la sua marina; dovete preparare, vicino alle grandi imprese del capitale, l'esercizio cooperativo della navigazione, l'esercizio cooperativo della pesca.

Non vi chiediamo congegni burocratici, non meccanismi tradizionali, ma energica opera e sopra tutto rapida.

Io non ho illusione che, quando la guerra finirà, il passaggio dalla guerra alla pace possa compiersi senza ruvide scosse, senza dolori, senza difficoltà.

Molte industrie di guerra si possono trasformare facilmente: ma molte per la loro struttura impongono gravi sacrifici. Occorrerà forte spirito di disciplina perché le forze di produzione si organizzino nella forma più conveniente. Il Governo è conscio di queste difficoltà e dovrà in ogni suo provvedimento ispirarsi sopra tutto alle necessità della popolazione.

La guerra ci ha insegnato molte cose. Il pubblico ha compreso che nella vita dei popoli niente è più grande della solidarietà, che niuno impero è durevole se non ha le basi nell'anima popolare; che nessun potere personale può sovrapporsi alle nostre democrazie. Si apre ora la grande ora di lavoro. Appena la guerra sarà finita, noi dovremo prepararci a un cimento non meno duro. Troviamoci pronti con il programma ben definito e con la volontà ferma e sicura.

Introiti delle dogane. — Sono state pubblicate le notizie sul reddito delle Dogane per i primi mesi del corrente esercizio finanziario: 1° luglio-30 novembre.

Queste notizie possono avere un particolare interesse perché sono le ultime, per così dire, del periodo bellico; d'ora innanzi si potrà vedere quale influenza avrà su queste riscossioni ed importazioni il graduale avviamento allo stato di pace.

L'entrata totale dei cinque mesi in esame è stata di 239 milioni contro 265 riscossi nell'eguale periodo del precedente esercizio finanziario. C'è pertanto un aumento fino ad ora di 33 milioni di lire, aumento che tutto induce a credere andrà crescendo.

A questo aumento delle entrate concorrono in non breve misura le maggiori importazioni di grano; sono state introdotte dal 1° luglio al 31 novembre tonn. 761 mila contro 688 mila introdotte dal 1° luglio al 30 novem. 1917. La maggiore importazione del grano è stata dunque negli ultimi 5 mesi di 72 mila tonn. Assai più forte è l'aumento nell'importazione degli altri cereali. Se ne sono introdotte 298 mila tonn. mentre dal 1° luglio al 30 novembre 1917 ce ne vennero dall'estero 115 mila soltanto.

Questi altri cereali, per i quali la percezione del dazio non è spesa, come per il grano, hanno dato un introito di 5 milioni, contro 2 e mezzo riscossi nel precedente esercizio.

Il caffè presenta una importazione maggiore di oltre 80 mila quintali — 154 mila quintali se ne importarono dal 1° luglio al 30 novembre 1917, ed invece nei primi cinque mesi di questo esercizio l'importazione è stata di quint. 235 mila e più. Il dazio ha reso nei cinque ultimi mesi 30 milioni contro 20 dell'esercizio scorso; la tassa di consumo 11 milioni contro 8.

Rilevante aumento presenta pure l'importazione del petrolio e della benzina. Ce ne sono giunti dal 1° luglio 859 mila quintali, mentre nello stesso periodo dell'esercizio precedente ne arrivarono 679 mila. Il dazio ha reso 13 milioni contro 11 riscossi dal 1° luglio al 30 novembre 1917.

Solo, fra le derrate, è in diminuzione lo zucchero, per quanto, in complesso fra zucchero di 1ª classe e zucchero di 2ª a diminuzione sia lieve. La totale importazione è stata nei cinque mesi di 210 mila tonn., contro 218 mila importate dal 1° luglio al 30 novembre

1917. Il dazio presenta naturalmente diminuzione: ha dato in quest'esercizio 20 milioni contro 21 e mezzo del precedente esercizio.

Vedremo se queste diminuzioni saranno in seguito compensate, come si aveva ragione di sperare.

La tassa di concessione d'esportazioni ha reso nei cinque mesi una somma quasi pari a quella riscossa dal 1° luglio al 30 novembre 1917: 13 milioni e 200 mila lire contro 13 milioni, ed è questo un cospicuo sul quale d'ora innanzi non potrà più farsi molto assegnamento.

I voti e le proposte degli industriali meccanici italiani. — Ha avuto luogo in Milano una importante e numerosa riunione di industriali metallurgici per discutere sui problemi del dopo-guerra. Fu una discussione utile, di gente pratica e competente: si concluse colla approvazione del seguente ordine del giorno:

« Gli industriali meccanici italiani, convinti che ad essi più che agli altri incombe l'obbligo, che è insieme un diritto, di manifestare in modo preciso i criteri ed i metodi più opportuni per conseguire, in modo conveniente per tutti, il trapasso delle loro officine dallo stato di guerra a quello di pace; tenute presenti le molteplici comunicazioni ufficiali ed uffiziose apparse in questi giorni sui giornali, mentre con piacere rilevano che l'ultima di esse proviene da S. E. l'on. Ciuffelli, ministro per l'industria al dicastero del quale, prima e più che a qualsiasi altro, spetterà, di qui innanzi, provvedere al migliore e definitivo assetto dell'industria italiana;

« fanno voti che l'opera degli industriali e del Governo sia, innanzi ogni cosa, specialmente rivolta a conseguire il ritorno, il più rapidamente possibile, ad un regime di piena libertà, poichè a loro avviso la privata iniziativa individuale rimane pur sempre la leva più potente ed efficace per conseguire i migliori risultati; tenuta poi presente la necessità di evitare licenziamenti di mano d'opera, onde impedire che il numero dei disoccupati provenienti dal fronte abbia a subire aumenti, fosse pure in piccola misura, per effetto della diminuita potenzialità delle officine, esprimono avviso:

« 1° in ordine ai contratti per produzione di materiale bellico, tenendo presente la necessità di dare rapida applicazione ai contratti già espressi dal Governo attraverso vari comunicati, si ricorra immediatamente alla creazione di molteplici Commissioni locali arbitrali, delle quali faccia parte una rappresentanza degli industriali, munite dei più ampi poteri per esaminare e risolvere, caso per caso, rapidamente ed in via equitativa, le questioni inerenti alla liquidazione dei contratti, prendendo a base i seguenti criteri: a) prosecuzione dei lavori per quei contratti o per quelle porzioni di contratto per i quali lo stato di lavorazione è tale da non consentire altra utilizzazione dei materiali; b) scioglimento dei contratti o porzioni di contratti per i quali risulti la possibilità di pronta utilizzazione delle materie prime per altri lavori, e ciò tanto nei riguardi delle forniture dirette dello Stato che di quelle indirette, acciocchè le piccole industrie non abbiano ad essere troppo danneggiate; c) concessione agli industriali di usare le materie prime destinate a materiale bellico per lavori di altra natura; d) riduzione al valore attuale dei prezzi delle materie prime; e) facoltà agli industriali di procrastinare le consegne dei contratti in corso, in nessun caso però oltre il 31-12-1919; f) sollecita liquidazione e pagamento delle fatture scadute, mantenendo in vigore le disposizioni relative agli acconti e facilitandone l'applicazione; g) concentrazione in un unico ufficio di qualsiasi pratica relativa agli esoneri ed ai trapassi della mano d'opera, e ciò sia nei riguardi degli stabilimenti ausiliari sia di quelli liberi;

« 2° in ordine alla provvista delle materie prime, fanno voti abbiano immediata esecuzione le conclusioni alle quali è addivenuta la speciale Commissione, dando opera cioè alla sollecita costituzione sia dell'ufficio centrale acquisti, sia dei singoli Consorzi di distribuzione, manifestando anche avviso che l'opera di questi ultimi abbia ad estendersi, almeno con carattere consultivo, pure agli acquisti;

« 3° in ordine agli opifici non adibiti a lavori bellici ritengono sia opportuno venga facilitata in ogni modo la intensificazione del lavoro con pronte ordinazioni dei prodotti occorrenti alle Amministrazioni pubbliche di ogni genere, sia consentendo l'acquisto ed uso di materie prime, che per effetto della sospensione dei lavori bellici giacciono inutilizzate in altri opifici, su banchine o nei magazzini, sia ammettendo il rinvio in licenza illimitata di quei militari a qualsiasi classe e grado appartengano, che venissero reclamati da qualunque stabilimento il quale però dovrà assumere preciso impegno per la loro immediata occupazione;

« 4° in ordine alla smobilitazione ossevavano essere indispensabile che il Governo dia immediatamente mano a lavori pubblici ripartiti nelle varie regioni d'Italia e segnatamente a costruzioni di strade rotabili, di canali per irrigazione e navigazione, porti, acquedotti, ecc., lavori questi nei quali giova sperare sieno pronti i progetti e gli elaborati di appalto, rilevandosi però in via incidentale, che tale condizione non è indispensabile (vedere costruzioni testè eseguite di moltissime strade militari, per le quali non esistevano progetti al momento nel quale si sono iniziati i lavori), impiantando in pari tempo presso ogni Comando di Reggimento

apposito Ufficio di indicazione onde conseguire un rapido ed efficace instradamento della mano d'opera non specializzata verso le località dove risiedono le Imprese appaltatrici dei lavori;

« 5° in ordine ai rapporti fra capitale e mano d'opera, plaudendo allo spirito informato a larghezza che ha ispirato il concordato concluso fra industriali ed operai milanesi, esprimono la speranza che ad un'acre ed inconsueta lotta di classe, la quale purtroppo aleggiò fin qui, subentri una pacifica, cordiale collaborazione e così e come si svolge negli Stati Uniti d'America, intesa a conseguire il comune miglioramento economico e sopra tutto ad ottenere l'esercizio di quella funzione direttiva che indubbiamente nei vari organi rappresentativi dello Stato spetta alle classi produttrici del Paese ».

Società delle Nazioni. — Lord Robert Cecil, parlando dinanzi alla Università di Birmingham, ha trattato la questione della Società delle Nazioni. Egli ha esposto come la guerra attuale sarebbe stata impedita da un'organizzazione di questo genere.

« Entrammo in guerra — egli ha detto — con due obiettivi: quello di controbilanciare il tentativo prussiano di dominare l'universo e l'altro di rendere tale tentativo impossibile nell'avvenire. Dobbiamo ricordarci che questa guerra è una naturale conseguenza della falsa teoria pagana circa i diritti dei governi applicata dall'epoca del grande elettore prussiano. L'invasore del Belgio non è giustificabile più di quanto lo sia l'occupazione della Slesia nel XVIII secolo e l'annessione dei ducati danesi nel 1864. La falsificazione del dispaccio di Ems nel 1870 fa il paio col falso telegramma annunciante la mobilitazione della Russia all'inizio della guerra attuale. Lottammo quindi senza sosta per far scomparire la concezione di una moralità nazionale così perniciosa ed erronea e per sostituirla qualche cosa di migliore.

« Alcuni attendono la futura tranquillità per dare un indirizzo agli effetti della nostra schiacciante vittoria: essi esigono la distruzione della Germania e il predominio dei suoi attuali nemici. È ben vero, che condizione essenziale di qualsiasi accordo colle Potenze Centrali è che si rendano conto della loro disfatta. Ma è molto dubbio che si possa stabilire una pace permanente sulla base dell'egemonia dell'Intesa o di qualsiasi altro gruppo di Potenze. L'egemonia universale è sinonimo di dispotismo internazionale e per quanto sia mite non può accordarsi con quella libertà senza la quale tutti gli altri vantaggi politici non hanno valore e sono spesso degradanti.

« Tutti ricordano il rifiuto costante delle Potenze Centrali ad aderire ad una conferenza internazionale prima di cominciare la guerra. Tale conferenza non solo le avrebbe messe nell'impossibilità di sostenere dinanzi ai loro popoli che facevano operazioni puramente difensive, ma avrebbe pure provato loro, senza ombra di dubbio, la potenza delle forze che si opponevano ad esse e sarebbe stato un avviso di tale natura da farle esitare.

« La più importante misura, quindi, che oggi possiamo prendere consiste nel creare un meccanismo il quale, in caso di conflitto internazionale, ritardi almeno la dichiarazione di guerra ed assicuri una discussione franca e completa delle cause del conflitto. Ciò che è necessario è che un trattato obblighi i firmatari di non fare mai la guerra nè di permettere ad altri di farla prima che una formale conferenza fra le Nazioni non abbia studiato a fondo il conflitto e non vi abbia, se è possibile, dato una soluzione e formulato un giudizio. Questo trattato imporrebbe ad ogni nazione l'obbligo di adoperare tutte le sue forze economiche come quelle militari contro la nazione che avrebbe provocato la guerra prima che la conferenza avesse avuto luogo.

« Annetto un'importanza specialissima all'arma economica. L'attuale guerra ha dimostrato che la messa all'indice internazionale di un colpevole da parte dell'universo intero sarebbe straordinariamente efficace. Il disarmo è un problema difficile. Non ho ancora visto alcuno progetto che sembri pratico e scevro di pericoli. In mancanza di un tale progetto, dobbiamo aver fiducia che le nazioni procederanno gradatamente al disarmo a mano a mano che la necessità di armamenti scomparirà, nello stesso modo che le popolazioni civili cessarono di portare spade e pistole.

« La Società delle Nazioni potrebbe incaricarsi di esaminare periodicamente gli obblighi imposti da trattati e di rivederli nel caso in cui un mutamento di circostanze li avesse resi ingiusti o imbarazzanti. Essa potrebbe occuparsi del controllo da esercitare sulle razze meno progredite e trattare alcune questioni sociali d'importanza internazionale.

« Pur non andando così lontano come alcuni desidererebbero, queste proposte non prestano il fianco alle obiezioni che si fanno ad altri simili progetti e costituiscono un tentativo pratico per risolvere il più grave problema del giorno. La Società delle Nazioni è la sola via che resta per salvaguardare la pace. Come ho detto, è assolutamente essenziale che la Società delle Nazioni non sia un gruppo di nazioni, ma una società che ispiri fiducia alle altre e che accetti sinceramente i principi che sono alla base di essa. Dirci anzi che una Società delle Nazioni non sarà completa e resterà relativamente inefficace finchè tutte le nazioni civili non ne faranno parte.

« Inoltre si riconosce sempre più questa verità: che tutti gli Stati fanno parte di un blocco economico. In lotta con le imperiose necessità della guerra, le nazioni dell'Intesa crearono un organismo economico molto sviluppato che permise loro di

avere la padronanza sul tonnellaggio, sulle finanze, sugli acquisti, sulla distribuzione delle materie prime per il bene comune di tutta l'alleanza. Un'organizzazione di questo genere, ben compresa, soprattutto se altre nazioni che non ne fanno parte venissero a riunirsi, potrebbe servire per costringere tutte le nazioni a far parte della Società progettata e a facilitare la coercizione economica su qualsiasi paese che tendesse a commettere aggressioni. Sviluppando la cooperazione internazionale, essa potrebbe tendere a far sparire qualcuna delle cause principali dei conflitti internazionali.

« Se le nazioni possono mettersi d'accordo per raggiungere altri scopi è forse possibile sperare di vederle formare un'associazione per stabilire il regno del più grande di tutti i beni che si chiama la Pace.

« Per risolvere le questioni che oggi sarebbero cause di guerra è necessario un organismo che goda di un'autorità molto più alta di quella di qualsiasi tribunale internazionale. Ritengo che possiamo trovare questo organismo in un'opinione pubblica compatta che obbedisca a certe direttive ».

Lord Cecil ricorda i vani e disperati sforzi dei Tedeschi dopo la dichiarazione della guerra per convincere l'universo della giustizia della loro causa. L'insuccesso di questi sforzi ebbe per conseguenza fatale non solo la trasformazione di neutrali in nemici, ma anche la distruzione quasi completa del morale dello stesso popolo tedesco. Indi conclude :

« Mentre il trattato di pace dovrà dare vita alla Società delle Nazioni, è necessario che una qualsiasi società di nazioni non ci faccia dimenticare le altre condizioni di pace.

« Non solo questa società sarà necessariamente un'esperienza — e non abbiamo alcun diritto di esporre il suo successo a un colpo di dadi — ma ancora ci è necessaria una buona pace perchè la società possa crearsi sotto buoni auspici. Perchè vi sia una vera Società delle Nazioni è necessario un assetto territoriale basato sul diritto naturale. Dobbiamo ristabilire l'inviolabilità dei trattati, dobbiamo distruggere lo spirito del militarismo tedesco. Tentare di edificare la Società delle Nazioni su qualsiasi altra base sarebbe edificarla sulla sabbia mobile ».

Industriali americani e Italia. — George Edward Smith, presidente dell'Associazione industriale americana, in una lettera diretta all'ambasciatore Macchi di Cellere, per invitarlo a parlare davanti all'Associazione dice :

« L'Associazione per l'esportazione degli industriali americani nel concretare il proprio programma per il recente Congresso al quale intervennero circa 20.000 fra i più importanti industriali d'America, espresse circa la politica di esportazione da seguirsi i seguenti sentimenti, che furono approvati all'unanimità :

« Noi non intendiamo estendere il commercio degli Stati Uniti con l'estero a spese di quelle nazioni con le quali abbiamo combattuto fianco a fianco per la felicità del genere umano. Vogliamo che gli Stati Uniti siano prosperi, ma prosperi come facenti parte di un mondo prospero.

« Le nazioni che si sono battute con noi per la protezione della civiltà contro l'aggressione, hanno su di noi diritti che trascendono ogni mera considerazione commerciale. Noi sappiamo che non è soltanto nostro dovere, ma è privilegio nostro concedere ogni possibile aiuto all'Italia, alla Francia, al Belgio, perchè vengano riparati quei danni di guerra che tali nazioni hanno sopportato non per loro stesse soltanto, ma per il bene di tutti. Il nostro desiderio di coadiuvare l'Italia non è uguagliato né dalla nostra ammirazione per le splendide gesta del popolo italiano che ha combattuto attraverso ostacoli di ogni sorta e affrontando disastri terribili fino a raggiungere la vittoria schiacciante che ha ora coronato l'impresa dell'esercito italiano. Nei suoi lavori di dopo guerra l'Italia può con fiducia contare sugli Stati Uniti e sugli industriali americani per ogni aiuto che potrà occorrere nella ricostruzione delle sue regioni devastate e per lo sviluppo delle industrie italiane ».

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Allegato C.

Tributi diretti straordinari di guerra (1). — *Contributo personale straordinario di guerra.*

TESTO UNICO.

Art. 1. — Salve le esenzioni prevedute nell'art. 2 del presente testo unico, i privati contribuenti iscritti per redditi propri nei ruoli dell'imposta sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile e quelli iscritti direttamente o per rivalsa nei ruoli dell'imposta sui proventi degli amministratori delle Società per azioni e in quelli dell'imposta sui proventi dei dirigenti o dei procuratori delle Società commerciali, sono soggetti, durante gli anni 1918 e 1919, al pagamento di un contributo personale straordinario di guerra costituito :

- dalla quarta parte dell'imposta erariale sui terreni per i contribuenti iscritti nei corrispondenti ruoli di ciascun distretto di agenzia per una somma complessiva superiore alle lire 300 ;
- dalla quarta parte dell'imposta erariale sui fabbricati per

i contribuenti iscritti nei corrispondenti ruoli di ciascun distretto di agenzia per una somma complessiva superiore alle lire 500 ;

c) dalla quarta parte dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi delle categorie A, B e C per i contribuenti iscritti nei ruoli per una somma complessiva superiore alle lire 400 ;

d) dalla quarta parte della imposta sui proventi degli amministratori delle Società per azioni e della imposta sui proventi dei dirigenti e dei procuratori delle Società commerciali, accertata in nome proprio o per rivalsa per una somma complessiva superiore alle lire 275.

Coloro che non siano iscritti nei ruoli summenzionati o che vi figurino per quote sino alle lire 300, 500, 400, 275, stabilite rispettivamente per le singole imposte, sono assoggettati, sempre per gli anni 1918 e 1919, al pagamento di un contributo personale di guerra pari alla quarta parte della tassa di famiglia o di quella sul valore locativo eventualmente corrisposta in un Comune del Regno, semprchè l'ammontare di ognuno di detti tributi sia superiore a lire 150 nei Comuni aventi più di 100.000 abitanti e a lire 80 nei Comuni aventi meno di 100.000 abitanti.

Art. 2. — Sono esenti dal pagamento del contributo di cui al precedente articolo :

a) i contribuenti che durante il periodo di applicazione dell'imposta si trovino sotto le armi, o che, posteriormente al 23 maggio 1915, abbiano prestato effettivo servizio militare per un periodo non inferiore a 12 mesi ; ovvero abbiano prima del dodicesimo mese cessato dal servizio in seguito a riforma per cause dipendenti dal servizio stesso ;

b) i contribuenti che durante il periodo di applicazione della imposta abbiano uno o più figli od il coniuge od il padre sotto le armi, o che, dopo il 23 maggio 1915, abbiano avuto uno dei detti congiunti in servizio effettivo militare per un periodo non inferiore a dodici mesi, ammenochè la anticipata cessazione dal servizio non sia dipesa da morte o da riforma per cause dipendenti dal servizio stesso.

È equiparato alla prestazione del servizio militare non inferiore a 12 mesi il diritto conseguito posteriormente al 23 maggio 1915 di fregiarsi della medaglia al valor militare, oppure dei distintivi di ferita riportata in guerra o di fatiche di guerra.

Art. 3. — Il contributo non si applica in confronto di coloro che pagano la imposta sui militari non combattenti, ammenochè l'ammontare annuo di detta imposta non risulti inferiore alla somma accertata in un distretto di agenzia per contributo.

In tal caso è dovuto il contributo e non l'imposta.

Art. 4. — La iscrizione a ruolo deve essere preceduta da un avviso di accertamento che le agenzie delle imposte dirette notificano a tutti indistintamente i contribuenti iscritti sui ruoli di cui all'art. 1 per somme d'imposta superiori ai minimi di esenzione in esso stabiliti.

La notificazione viene eseguita nel Comune di domicilio del contribuente nei modi e nelle forme stabilite dall'art. 89 del regolamento 11 luglio 1907, n. 560, per la notifica degli avvisi di accertamento dei redditi soggetti alla imposta di ricchezza mobile.

Per le Ditte iscritte collettivamente nei ruoli, l'agente procede al riparto della imposta fra i singoli componenti la Ditta, determinando la quota in base ai titoli, e, in difetto di questi, dividendo in parti eguali, e notifica l'avviso di accertamento a coloro che risulteranno tenuti al pagamento del tributo.

Art. 5. — Quando ricorra una delle condizioni di esenzione di cui all'art. 2, o quando un accertamento abbia per base la sola tassa di famiglia, o sul valore locativo, mentre l'intestatario trovisi iscritto nel distretto di altra agenzia sui ruoli di cui alle lettere a), b), c) e d) dell'art. 1 per somme di imposta superiori ai minimi di esenzione in esso stabiliti, i contribuenti devono riempire, nella parte che gli riguarda, il tagliando unito all'avviso di accertamento e rinviarlo subito, raccomandato, in franchigia postale, all'agenzia che ha notificato l'avviso la quale sospende ogni iscrizione a ruolo del contribuente.

L'unica prova dell'avvenuto rinvio del tagliando è costituita dalla ricevuta della raccomandata in franchigia rilasciata dall'ufficio postale.

Entro 60 giorni dalla notificazione dell'avviso di cui all'art. 4 il contribuente deve esibire a ciascuna delle agenzie che abbiano eseguito l'accertamento un certificato rilasciato dalle competenti autorità militari o civili comprovante che esso contribuente trovasi nelle condizioni volute per non sottostare al tributo. All'uopo le dette autorità devono rilasciare i certificati occorrenti in carta libera, e nel numero necessario, su richiesta degli interessati.

Decorsi i 60 giorni, senza che il contribuente abbia fornito la prova di quanto ha affermato sul tagliando, l'accertamento diviene definitivo e l'agenzia procede alla iscrizione a ruolo della imposta accertata.

Se l'agenzia non ritiene ammissibile la esenzione, comunica gli atti all'intendente di finanza della propria circoscrizione e ne dà notizia al contribuente notificandogli apposito avviso.

Art. 6. — Dalla somma dovuta per il contributo straordinario personale di guerra, i contribuenti contemplati alle lettere a) e b) dell'art. 1 avranno diritto di detrarre la quarta parte dell'ammontare del prodotto dell'aliquota erariale applicata nella commisurazione delle imposte fondiarie, moltiplicata per l'importo degli in-

(1) Vedi *L'Economista* del 24 novembre 1918, n. 25, pag. 535.

teressi dei debiti gravanti sugli immobili oggetto dell'accertamento, purché i crediti corrispondenti siano garantiti da ipoteca regolarmente iscritta sugli immobili stessi prima del 30 settembre 1917, e purché il reddito derivante dai crediti suddetti risulti accertato per la imposta di ricchezza mobile.

Art. 7. — Spetta ai contribuenti che intendano di beneficiare del precedente articolo di fornire entro 60 giorni dalla notificazione dell'avviso di accertamento del contributo, all'agenzia delle imposte nel cui distretto sia situata la maggior parte degli immobili ipotecati, la prova della esistenza e sussistenza del credito, della garanzia ipotecaria e dell'assoggettamento del reddito relativo all'imposta di ricchezza mobile.

Nelle altre agenzie nel cui distretto siano situati i rimanenti beni gravati dalle ipoteche, i contribuenti dovranno presentare una denuncia scritta nella quale faranno riferimento alle prove fornite all'agenzia competente.

Decorsi 60 giorni, i contribuenti che non abbiano adempiuto a tali formalità decadono dal diritto di ottenere la detrazione.

Art. 8. — Per tutte le contestazioni relative al contributo è ammesso soltanto il ricorso in via amministrativa da prodursi in prima istanza alla Intendenza di finanza e in grado di appello al Ministero.

Per le contestazioni riflettenti le esenzioni il contribuente ha facoltà di presentare le proprie controdeduzioni all'Intendenza non oltre i 20 giorni dalla notificazione dell'avviso di cui all'ultimo comma del precedente art. 5.

Per le contestazioni relative all'ammontare del contributo, il reclamo all'Intendenza deve essere prodotto di regola entro i 20 giorni successivi alla notificazione dell'avviso di accertamento. Qualora però il contribuente sollevi in via pregiudiziale il diritto alla esenzione, il termine dei venti giorni decorre dalla notifica della decisione colla quale l'intendenza o, in grado di appello, il Ministero hanno negato tale diritto. Decorso detto termine senza che il contribuente abbia prodotto il gravame, l'ammontare dell'imposta determinato dall'agente diventa definitivo.

L'appello al Ministero, avverso tutte le decisioni dell'Intendenza, comprese quelle concernenti i ricorsi posteriori al ruolo, deve essere prodotto entro i 30 giorni dalla notificazione della decisione intenzionata.

Art. 9. — L'ammontare del contributo straordinario accertato ed iscritto nel ruolo non subirà variazioni nel corso dell'anno, qualunque aumento o diminuzione si verifichi nella consistenza delle imposte e tasse che hanno servizio di base alla commisurazione del tributo.

Si fa luogo allo sgravio del contributo :

- a) per morte dell'iscritto a ruolo ;
- b) quando l'iscritto venga a trovarsi in una delle condizioni contemplate dall'art. 2 del presente decreto

Allo sgravio si provvede su richiesta delle parti interessate da presentarsi alle singole agenzie con le modalità stabilite per le denunce di cessazione dei redditi di ricchezza mobile entro sei mesi dalla pubblicazione del ruolo o dall'avverarsi della condizione che dia diritto allo sgravio.

La domanda deve essere corredata di un documento in carta libera rilasciato dalle competenti autorità militari o civili comprovante che il contribuente trovasi nelle condizioni volute per non sottostare ulteriormente al contributo straordinario personale di guerra. L'agenzia provvede agli sgravi per i debiti con le norme e modalità stabilite per lo sgravio o la restituzione delle quote indebite delle imposte dirette.

Quando l'agente non creda giustificata la richiesta di sgravio fatta dalla parte, rinvia d'ufficio l'esame e la decisione della domanda all'intendente di finanza della propria circoscrizione dandone avviso al contribuente.

Art. 10. — Per i ricorsi in via amministrativa posteriori al ruolo da presentarsi all'Intendenza od al Ministero, in ordine alle omesse od irregolari notificazioni degli avvisi di accertamento, agli errori materiali occorsi nella formazione dei ruoli ed alla doppia iscrizione nel ruolo di un Comune o nei ruoli di due Comuni nella stessa Provincia o di due Provincie diverse, valgono le analoghe disposizioni contenute nella legge e nel regolamento vigenti per la imposta di ricchezza mobile.

Art. 11. — Entro tre mesi dall'ultimo giorno della pubblicazione dei singoli ruoli, i contribuenti che vi figurano iscritti e che non abbiano ricorso contro l'accertamento dell'agenzia possono ricorrere per dimostrare che, al tempo della pubblicazione stessa, non erano obbligati al tributo.

Art. 12. — Per l'anno 1919 resta fermo lo stesso ammontare di contributo accertato per l'anno 1918, salvo ai contribuenti di dimostrare prima della pubblicazione del ruolo o nei tre mesi dalla pubblicazione stessa, che si sia verificata una diminuzione nell'importo delle imposte o delle tasse dovute.

Agli effetti della formazione dei ruoli per il 1919, è rinnovata la procedura di accertamento per quei contribuenti che, all'atto della notificazione dell'avviso di accertamento per il 1918, si trovavano sotto le armi, affinché dichiarino e dimostrino se prestano tuttora servizio militare o se, in caso di conseguita riforma o congedo, abbiano servito per un periodo superiore a dodici mesi.

Art. 13. — Entro 20 giorni della pubblicazione della matricola della tassa di famiglia o della tabella sul valore locativo degli anni 1918 e 1919, i sindaci devono partecipare all'agenzia delle imposte del rispettivo distretto le nuove iscrizioni e le variazioni avvenute in confronto dell'anno precedente.

Art. 14. — Per la riscossione del contributo personale straordinario di guerra si compilano dei ruoli da pubblicarsi in ognuno dei Comuni nei quali gli obbligati stessi pagano le imposte o tasse di cui all'art. 1.

Il ruolo principale viene pubblicato nella prima metà di maggio degli anni 1918 e 1919. Nella prima metà di settembre degli stessi anni viene pubblicato un ruolo suppletivo.

Nell'anno 1919 col ruolo principale viene pubblicato un primo ruolo suppletivo. Tanto i ruoli principali quanto i ruoli suppletivi vengono riscossi in sei rate bimestrali, nonostante che la scadenza delle rate cada in due diversi anni solari.

Alla riscossione del contributo provvedono gli esattori delle imposte dirette con le norme e coi privilegi stabiliti con la legge 29 giugno 1902, n. 281.

Art. 15. — Con decorrenza dal 1° gennaio 1918, e in ogni caso per gli anni 1918 e 1919, è sospesa l'applicazione della imposta sulle esenzioni dal servizio militare, istituita con il R. decreto 12 ottobre 1915, n. 1510, e col decreto Luogotenenziale 4 febbraio 1917, n. 261.

Visto, d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M. il Re.
Il ministro segretario di Stato per le finanze: MEDA.

(Continua).

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

Per l'espansione economica all'estero. — La sezione 18ª della Commissione pel dopo guerra presieduta dal senatore Salmoiraghi, convinta della necessità di dare immediata riforma agli organi della nostra espansione economica per una vigorosa ripresa delle esportazioni, per iniziativa dell'on. Pantano concordata con rappresentanti dei ministeri degli esteri e del commercio ha fra l'altro votato e comunicato al governo le seguenti proposte.

1. Istituzione presso il Ministero d'industria commercio e lavoro, a) di un osservatorio di politica commerciale (formante già oggetto di un progetto di legge dell'on. Pantano al parlamento) avente per compito lo studio e la parte esecutiva del problema di politica economica interna e lo studio dei problemi di politica economica estera, b) di un comitato del servizio delle informazioni commerciali incaricato di presiedere alla buona organizzazione e funzionamento di tale servizio la cui parte esecutiva però dovrebbe essere lasciata ad organi privati.

2. Istituzione presso il Ministero degli affari esteri di una Commissione interministeriale alla quale dovrebbero essere riservate le direttive della nostra azione economica all'estero e il cui compito quindi sarebbe coordinare secondo un indirizzo unitario l'azione fin qui slegata dei due Ministeri del commercio e degli esteri. Tale compito la Commissione dovrebbe svolgere in base agli elementi di fatto raccolti, elaborati e forniti dall'osservatorio di politica commerciale. A far parte della Commissione dovrebbero esser chiamati rappresentanti delle industrie, dei commerci, dell'agricoltura e del credito.

3. Riforma del servizio consolare nel senso di una maggiore specializzazione del corpo consolare che ne renda più efficace l'azione nel campo economico. Secondo questo piano l'organo centrale di raccoglimento delle notizie e di studio dei problemi relativi alla nostra azione economica all'estero sarebbe il Ministero del commercio a mezzo dell'osservatorio di politica commerciale degli addetti e agenti da esso dipendenti organi dirigenti della politica economica estera. La Commissione interministeriale è organo esecutivo infine il Ministero degli affari esteri mediante i propri rappresentanti diplomatici e consolari.

Quanto è costata la guerra. — Il Ministero delle finanze americano, in base a cifre raccolte da varie fonti, ma ritenute sostanzialmente esatte, calcola che il costo totale della guerra, per tutti i belligerati, fin dal primo maggio scorso, debba essere asceso a non meno di 873 miliardi di lire, ai quali vanno aggiunto altri 25 miliardi spesi da maggio a tutto quest'anno.

Il debito pubblico delle principali Nazioni dell'Intesa si calcola, in base agli stessi dati, a circa 255 miliardi. Quello delle potenze centrali è di 225 miliardi.

Prestiti degli S. U. all'Italia. — Il Dipartimento del Tesoro annuncia che un nuovo credito di cento milioni di dollari è stato consentito all'Italia, ciò che porta ad un miliardo e centosessanta milioni di dollari il credito aperto all'Italia e a 7.912.000.000 il credito totale a favore di tutti gli alleati.

Prestito svedese. — Il Governo ha progettato l'emissione di un prestito di 100 milioni di corone.

La forma del prestito sarebbe a lotti e senza interesse, creando 2 milioni di obbligazioni da 50 corone nominali.

Banche boeme. — Si ha da Praga: Questa Banca agraria ha elevato il suo capitale da 12 a 20 milioni di corone. Anche la Ceska

Banka (Banca ceca) ha elevato i suoi capitali da 16 a 20 milioni. Infine da 5 a 10 milioni ha portato il suo capitale la *Banca Boema*.

Spese di guerra degli Stati Uniti. — Gli Stati Uniti sono entrati in guerra per garantire giustizia e libertà a tutte le nazioni, come ha chiaramente affermato il Presidente Wilson in varie occasioni, e non per garantire i prestiti fatti agli Alleati, come i propagandisti tedeschi hanno cercato di far credere, specialmente ai neutri. Questo è provato da un piccolo e pur evidentissimo studio comparato dei debiti contratti dalle nazioni alleate con gli Stati Uniti prima che questi entrassero in guerra e le spese che la nazione americana ha già fatte e farà ancora prima che la guerra sia conclusa vittoriosamente.

In primo luogo il Governo degli Stati Uniti aveva prestato relativamente poco denaro ai belligeranti prima di entrare di guerra. L'importo totale dei crediti degli Stati Uniti dal 1914 al 20 marzo 1917, proprio prima della dichiarazione di guerra, era poco più di un bilione di dollari. Il primo prestito emesso dagli Stati Uniti superò di molto questa somma. Il Dipartimento del Tesoro (the United States Treasury Department) ritiene che le sue spese mensili per l'anno fiscale da poco cominciato saranno approssimativamente di due bilioni di dollari. Durante l'anno fiscale chiuso il 1° luglio 1918 il paese aveva speso circa 13.000.000.000 di dollari per la guerra. Perciò se le voci sparse dai propagandisti tedeschi fossero vere, il popolo degli Stati Uniti spenderebbe alla fine dell'anno fiscale in corso 37.000.000.000 di dollari per assicurarsi un po' più di un bilione di dollari, il che sarebbe davvero uno strano sistema finanziario!!!

Prima della loro entrata in guerra gli Stati Uniti avevano prestato alla

	Dollari	
Inghilterra	1.131.400.000	
Francia	735.700.000	»
Russia	148.500.000	»
Italia	25.000.000	»
Germania	20.000.000	»
Canada	334.999.878	»
Newfoundland	5.000.000	»

Il totale dei prestiti fatti dagli Stati Uniti agli altri governi belligeranti, prima dell'entrata degli Stati Uniti in guerra, è dunque di dollari 2.400.599.878, di cui 20.000.000 alla Germania. La differenza tra le somme prestate alle nazioni alleate e ai Tedeschi può dare un'idea dell'opinione degli Stati Uniti in merito alle questioni relative ai due gruppi in lotta.

Ecco l'ultimo resoconto delle spese mensili degli Stati Uniti da quando il paese ha dichiarato guerra alla Germania:

Marzo 1917	Dollari	
Marzo 1917	99.950.799.32	
Aprile	289.893.953.00	»
Maggio	526.565.555.96	»
Giugno	412.723.486.13	»
Luglio	662.310.845.97	»
Agosto	746.457.364.14	»
Settembre	757.378.285.69	»
Ottobre	944.368.752.52	»
Novembre	986.081.807.53	»
Dicembre	1.105.211.859.32	»
Gennaio 1918	1.090.356.045.69	»
Febbraio	1.012.686.985.72	»
Marzo	1.155.793.089.24	»
Aprile	1.215.287.779.23	»
Maggio	1.508.195.233.05	»
Giugno	1.500.000.000.00	»

Dollari 14.013.262.563.13

Di questa somma si sono accordati dei prestiti alle nazioni alleate contro la Germania per i seguenti importi fino al 30 giugno scorso:

Belgio	Dollari	120.550.000
Cuba	»	15.000.000
Francia	»	1.685.009.000
Inghilterra	»	3.170.000.000
Grecia	»	15.790.000
Italia	»	650.000.000
Russia	»	325.000.000
Serbia	»	9.000.000

Totale Dollari 5.990.340.000

Di questa somma di circa tredici bilioni di dollari, quasi un terzo è stato ottenuto con tasse. Per raggiungere la differenza sono stati emessi dei prestiti. Per il primo il Governo chiese due bilioni di dollari e ne ricevette 3.035.336.850. Per il secondo, il minimo stabilito fu di 3.000.000.000 e le sottoscrizioni ammontarono a 4.617.532.300. Per il terzo il Governo chiese quattro bilioni e furono versati dollari 4.170.019.650.

I prestiti italiani all'estero. — Siamo in grado di dare i seguenti particolari intorno ai prestiti contratti dal nostro Governo all'estero, a partire dal 1° gennaio 1915 fino al 30 giugno 1918:

L'Italia sino al 1° gennaio 1918, ha contratto prestiti con l'Inghilterra per lire 6 miliardi e 678 milioni con la Casa Lee-Higginson e C. di Boston per lire 129 milioni e 500 mila; con gli Stati Uniti per lire 2 miliardi e 100 milioni, e complessivamente per lire 9 miliardi, 397 milioni, 503 e 800, calcolando le monete estere alla parità nominale.

Dal gennaio 1918 al giugno u. s. i prestiti all'estero sono saliti ancora di 2 miliardi, raggiungendo la cifra di 11 miliardi, 470 milioni e 800 mila.

Nei riguardi dell'Inghilterra, i versamenti al nostro Governo si compiono mediante sconti a 12 mesi. Alle prime operazioni fu applicato lo sconto del 3,75 % poi questo gradatamente salì fino ai 6 % per essere ridotto quindi al 5,50 %.

Con la Casa Lee-Higginson il prestito fu concluso mediante emissione di buoni speciali, alla pari, pagabili e rimborsabili in dollari, all'interesse del 6 %. Questo prestito è stato, però, già estinto con fondi concessi dagli Stati Uniti, i quali, alla loro volta, percepiscono sui fondi accordatici il 3 % di interesse sui primi 400 milioni e il 4,50 % sui successivi.

Tra il Governo degli Stati Uniti e quello italiano non sono state ancora stabilite le modalità del rimborso.

Un miliardo degli Stati Uniti all'Italia. — Il Governo degli Stati Uniti ha concesso un nuovo prestito di 200.000.000 di dollari all'Italia ed uno di 100.000.000 di dollari alla Francia. Ciò porta i prestiti concessi alla Francia a un totale di 2.165.000.000 di dollari e quelli all'Italia a 1.050.000.000 di dollari.

Complessivamente l'America ha prestato ai suoi alleati dollari 7.520.470.000.

Ribasso dei metalli. — L'armistizio ha avuto un contraccolpo sui mercati italiani dei metalli. Il prezzo del ferro, in Toscana, ad esempio, ha subito già un ribasso di 50 lire al quintale e gli industriali prevedono imminenti nuove e maggiori diminuzioni. Nel mercato dell'oro e dell'argento, all'infuori di un lieve ribasso sull'argento, i prezzi si mantengono stazionari. I nostri fabbricanti si tengono molto riservati, non comprano verghe d'oro e d'argento per tema di rimetterci, ma, d'altra parte, a loro volta, non cedono perché di oggetti fabbricati ve ne sono pochi e quei pochi se li fanno pagar bene. Ma fra qualche giorno si avranno novità da far valere anche su questo mercato.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente.

« L'Universelle » - Imprimerie Polyglotte — Roma, Villa Umberto I.

LLOYDS BANK LIMITED, SEDE CENTRALE: 71, LOMBARD STREET, LONDRA, E.C.3.



(GIUGNO, 1918.)		(Lire 25 = £1.)
Capitale Sottoscritto	-	Lire 782,605,000
Capitale Versato	-	Lire 125,216,800
Fondo di Riserva	-	Lire 100,000,000
Depositi, etc.	-	Lire 4,625,000,000
Anticipazioni, etc.	-	Lire 1,425,000,000

LA BANCA HA CIRCA 900 UFFICI IN INGHILTERRA E NEL PAESE DI GALLES.
Sede Coloniale ed Estero: 17, CORNHILL, LONDRA, E.C.3.

La Banca s'incarica della rappresentanza di Banche Estere e Coloniali.

Stabilimento ausiliario per la Francia: LLOYDS BANK (FRANCE) & NATIONAL PROVINCIAL BANK (FRANCE) LTD.

Con Sedi a LONDRA (60, Lombard St.), PARIGI (3, Place de l'Opéra), BORDEAUX, BIARRITZ, LE HAVRE, MARSIGLIA e NIZZA.

Banca Commerciale Italiana
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVO, 30 settembre 1918, 31 ottobre 1918. Rows include N. in cassa e fondi presso Ist. emis., Cassa, cedole e valute, Portaf. su Italia ed estero, etc.

Credito Italiano
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVO, 30 settembre 1918, 31 ottobre 1918. Rows include Azionisti saldo Azioni, Cassa, Portafoglio Italia ed Estero, etc.

Banca Italiana di Sconto
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVO, 30 settembre 1918, 31 ottobre 1918. Rows include Azionisti a saldo azioni, Numerario in Cassa, Fondi presso Istituti di emissione, etc.

Banco di Roma
(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE

Table with columns: ATTIVO, 30 settembre 1918, 31 ottobre 1918. Rows include Cassa, Portafoglio Italia ed Estero, Effetti all'incasso per conto terzi, etc.

SITUAZIONI RIASSUNTIVE.

Summary table with columns: Banca Commerciale, Credito Italiano, Banca di Sconto, Banco di Roma. Rows show percentages for various categories like Cassa Cedole Valute, Portafogli cambiali, etc.

(1) - Società Bancaria. + Credito Provinciale.

Istituti di Emissione Italiani

(Situazioni riassuntive telegrafiche)

Table with columns for Banca d'Italia, Banco di Napoli, and Banco di Sicilia, showing assets and liabilities for various months.

(Situazioni definitive)

Table showing detailed financial data for Banca d'Italia as of 10 giugno and 31 luglio.

Table showing detailed financial data for Banco di Napoli as of 20 luglio and 31 luglio.

Table showing detailed financial data for Banco di Sicilia as of 20 luglio and 31 luglio.

Footnotes (1) through (4) providing details on legal decrees and calculations related to the bank data.

BANCO DI NAPOLI Cassa di Risparmio - Situazione al 30 aprile 1918

Table showing the financial situation of the Banco di Napoli Savings Bank as of April 30, 1918, including deposits and assets.

Istituti Nazionali Esteri

Banca d'Inghilterra.

Table for Banca d'Inghilterra showing 'Sesione d'emissione' and 'Sesione di Banca' data for 1918.

Banca di Francia.

Table for Banca di Francia showing 'Oro in cassa', 'Oro all'estero', and other financial metrics for 1918.

Banca Nazionale Svizzera.

Table for Banca Nazionale Svizzera showing 'Cassa oro', 'Cassa argento', and other metrics for 1918.

Banca dell'Impero Germanico.

Table for Banca dell'Impero Germanico showing 'Metallo', 'Biglietti', and other metrics for 1918.

Banche Associate di New York.

Table for Banche Associate di New York showing 'Portafoglio e anticipazioni', 'Circolazione', and 'Riserva' for 1918.

Banche della Federal Reserve.

Table for Banche della Federal Reserve showing 'Riserve oro', 'Totale attività', and other metrics for 1918.

Table showing 'Incasso metallico' (oro and argento) and 'Tasso dello sconto' for various banks.

DANIMARCA - Banca Nazionale

Table for Danimarca showing financial data for 1918.

SPAGNA - Banca di Spagna

Table for Spagna showing financial data for 1918.

OLANDA - Banca Olandese

Table for Olanda showing financial data for 1918.

RUMANIA - Banca Nazionale

Table for Romania showing financial data for 1918.

SVEZIA - Banca Reale

Table for Svezia showing financial data for 1918.